

IL CASO. A Roma e a Milano tra le fans in lutto. Età media 14 anni: e molte hanno la mamma al seguito

«Robbie il traditore»  
«Restino in 4,  
ma restino assieme!»



Le fans del Take That a piazza del Popolo a Roma

Anonimo Italiano  
Così parlò  
il «clone» di Baglioni

ELISABETTA MARTELLI

ROMA. Barbara, grandi occhi profondi, capelli lunghi, un bel sorriso. Valentina, un delicato profilo biondo. Simona, un soldo di cacio. Ma quando tira fuori il fiato, par di vederle l'ugola: «Vogliamo che restino sempre uniti... Robbie deve tornare...» Il sole batte a picco su piazza del Popolo. Alle cinque, ora dell'appuntamento, ci sono già alcune centinaia di piccole fan. Dodici, tredici anni al massimo. Tutte insieme emanano disperatamente i Take That. Scarpe da tennis, magliette da mare. Occhiali per ripararsi dal sole. Mamma al seguito. E tanti striscioni. Le grida si sentono da lontano. Gridolini semplici, gioiosi. Anche se sono il per protestare. Corrono da un punto all'altro. A gruppi. I carabinieri vegliano affinché non escano dal «recinto» protetto della zona pedonale. Quando arrivano i fotografi le piccole fan, sempre correndo, si mettono in posa. «Dai vieni, che fanno la fotografia». Qualche burlone: perché non vi buttate in acqua? E giù dentro la fontana. Ogni tanto scoppia il grido dello slogan «Take That, Take That» ripetuto ossessivamente. Ma si può parlar d'ossessione? No, la parola non è quella giusta. Perché c'è anche una grande leggerezza. A guardare tutte insieme, in un colpo d'occhio che comprende tutta la piazza, queste ragazzine venute da tutti i quartieri di Roma e da Anzio, Nettuno, Civitavecchia, fanno sorridere. Sirono fenomeno... A vederle da vicino, invece, fanno simpatia. E tenerezza.

no l'unico raggio di luce in questo mondo». Sono belli, bravi, simpatici, hanno tutto quello che i ragazzi non hanno. Gli occhi di Mark sono due stelle che mi fanno sognare ad occhi aperti», dice a voce spiegata il soldo di cacio. E questi striscioni tutti in inglese corretto, almeno ascoltare i Take That serve a studiare le lingue... Come andate, in inglese? «Beh! Io ho 8, io ho 9, io ho 10...», rispondono tutte assieme.

Arriva alle spalle una voce adulta: «Piaccono anche a me che sono una mamma». Ma non tutte le mamme sono sintonizzate sullo stesso sentire. «Sono una mamma, sì, sono uscita alle due dall'ufficio. Poi di corsa a mangiare un boccone. Ed ora eccomi qua. Mica potevo lasciarla venire sola da Anzio». Mi sento tirare da dietro. Alta, timida, forse quattordici anni. «Lei scrive? Per favore, è importante. Potrebbe dire che se anche Robbie non torna, noi li ameremo sempre lo stesso?»

«It's better to be blind, that to look into the eyes of traitor Robbie. Franci, Sara, Valentina» recita lo striscione completo di firme, tenuto pazientemente in vista - braccia tese in alto, ed un groviglio di gambe abbarbicato sopra la fontana - al centro della piazza. Frase assoluta. Meglio essere ciechi che guardare negli occhi il traditore Robbie. Colpevole di aver lasciato il gruppo. «Una settimana fa, l'annuncio è stato dato una settimana fa, lunedì mi dicono come a chi si insegna l'abc. E che fa? Si sposa? Si mette in proprio? «Corrono più veloci. È questo il punto. C'è chi dice che vuole andare gli East 17». Valentina, Barbara e Simona si sono moltiplicate. Sono decine e decine. Gridano tutte insieme. Il nome degli East 17 scatenò il «battito». «No, con gli East 17 no». Perché no? «Quelli sono drogati. Sono dei copioni. Tutti drogati e perdenti». «Che bisogno c'è di offenderli? - intervengono una fan un po' più grande, con un evidente ascendente sulle altre - non dia retta. Quelli sono un gruppo come gli altri. Solo che a noi piacciono più i Take That». E delle ragazze di Non è la Rai cosa pensate? «Bleee...», tutte in coro. Ma cosa volete ottenere con questa manifestazione? Giro la domanda più volte. La risposta è sempre la stessa: «Che Robbie ritorni. Che ci ripensi. Ma se proprio non torna, che almeno i Take That rimangano sempre insieme. Vogliamo essere sicure che restino uniti. Perché per noi - la voce si fa vibrante - so-

Manifestazione a Milano in una piazza del Duomo torrida, per chiedere che i Take That restino in 5. Centinaia di ragazzine corrono e gridano con allegria, guardate a vista da poliziotti e mamme-poliziotte. «Vogliamo che Robbie ritorni». «Lo sappiamo che al mondo ci sono cose più importanti, però noi siamo troppo piccole per pensare alla guerra». Età media: 13-15 anni. Una gran voglia di esserci e di farsi notare: «Scriva il mio nome».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Piazza del Duomo, ore 16 di ieri. Un pomeriggio all'infremo dev'essere più fresco. Eppure si vedono centinaia di ragazzine corrono sotto il sole da un lato all'altro della grande piazza. Imperlate di sudore, rosee come neonati, inseguite da poliziotti (una trentina) liquefatti nella loro divisa «fiammeggiante». Ogni tanto gridano disperatamente «Robbie» e agitano piccoli lenzuoli bianchi decorati da cuori. Si mettono in quadrato, poi scaltano e corrono urlanti verso le porte del Duomo.

Le sorrisi dei poliziotti

Dio mio, che cerchino di «profanare» il tempio con la loro infantile protesta? Macché: basta il sorriso di un poliziotto a fermarle sulla soglia. La piazza guarda esterrefatta. Questa provincia del mondo, stabilimento presidiata da tutte le razze e percorsa dai milanesi nella loro perpetua fuga, assiste muta. Extracomunitari seduti alla poca ombra mettono via le mercanzie e si fanno da parte al passaggio delle

ragazzine, seguite da agenti-bambine. Attorno, un orto paziente di mamme. C'è la signora Russo, che aspetta le figlie Alessandra e Daniela, di 12 e 15 anni. «Sono ragazzine tranquille. Hanno solo l'amore per questo complesso e basta. L'importante è che non si droghino. Anche al concerto le abbiamo accompagnate, io e mio marito. Adesso però alle 5 me le porto a casa».

Un'altra mamma, la signora Leonetti, mi ha raccontato com'è sua figlia per telefono. Si chiama Chiara, ha 13 anni e, non si sa come, è diventata la dirigente del Fans Club di Milano. E lei che ha organizzato, insieme a Giorgia Gallarati, la presenza in piazza del Duomo. Dice la mamma: «Lei non ci crederà, ma qui arrivano decine di telefonate tutti i giorni e pacchi di lettere. Io sono infermiera al Pio Albergo Trivulzio, e come infermiera volontaria sono andata anche al concerto dei Take That. Pensì: li ho perfino toccati! Tutto questo per mia figlia. Li ho visti da

vicino e questo Robbie mi sembrava un po' fatto, insomma un po' schizzato. C'è il sospetto che assuma qualcosa, ma mia figlia dice che non è vero. Però sono bravi ragazzi: mia figlia a un certo punto è caduta e Howard si è fatto avanti per aiutarla. Sono una madre disperata. Che devo fare? Lei mi dice: se me lo proibisci, lo faccio di nascosto. Perciò, meglio starle vicino. Adesso Chiara è in lutto, come le altre, e si è data a organizzare la protesta. E pensare che mi sembrava tanta, mia figlia. Invece non lo è».

Scriva il mio nome sull'Unità

In Piazza del Duomo la corsa continua. Le bambine stanno raccolte nella loro piccola orda volante. Come uccellini. Ma appena vedono un cronista che si strugge sul taccuino, si fanno avanti. Vogliono assolutamente che si scriva il loro nome. Qual è l'obiettivo di questa mobilitazione? «Vogliamo che Robbie ritorni». «Vogliamo farli tornare insieme e poi sposarli». «Sono nati in 5 e devono restare in 5». «Sono Valentina, io metta per favore, e scriva che sono venuta qui perché mi dispiace che rimangano in 4. Non voglio che soffrano, i 4 che restano». «Voglio dire una cosa ai genitori: lasciateci vivere». «Ora siamo piccole: poi ci passa. Però non dimenticheremo. Metta che mi chiami Grazia». «Di che giornale è l'Unità? Domani lo compro. Però mi deve mettere il nome bello grande. E scriva che sono la moglie di Robbie». «No, io non li voglio sposare. Voglio solo che restino in-

sieme». Si ride, si corre, si fa capannello per lasciare il proprio nome.

Ma, domando, non avete paura di essere strumentalizzate dalle case discografiche? «Sì, però, siccome è qualcosa in cui si crede, non ce ne importa». E se questi Take That fossero brutti, li amereste lo stesso? «Non so» risponde sincera Alessandra. E un'altra: «Io li seguirei lo stesso. Del resto la prima volta li ho sentiti per radio e la musica mi è piaciuta». Ma perché qui alla manifestazione i maschi non ci sono? «I maschi sono invidiosi». Ma lo sapete, vero, che ci sono cose più importanti per cui protestare? «Sì che lo sappiamo, ma noi siamo troppo piccole per pensare alla guerra».

Troppo giusto. Anche Giorgia Gallarati, che è tra le organizzatrici, lo sa che c'è la guerra in Bosnia. «Noi stiamo attentissime a queste cose. E pensiamo che i Take That, con le loro facce pulite, ci aiutino molto a stare in questo brutto mondo. Molte ragazze si appoggiano a loro. Ora, noi sappiamo che Robbie ha una brutta crisi, ma non è vero che gli altri del gruppo ce l'abbiano con lui. Anzi, sono andati a trovarlo in ospedale. Li abbiamo sentiti per telefono l'altro giorno. Sono molto depressi. Così ci siamo organizzate per aiutarli».

Aiutarli? Ma di che cosa hanno bisogno? Sono ricchi, belli, adorati... Mi risponde per telefono, dalla «casa madre» dei Fans Club a Cagliari. Sara Corso: «Loro hanno bisogno di noi, perché si, è vero, sono ricchi e famosi, ma senza di noi ora non sarebbero più nulla».

A Hannover rissa con gruppo punk

Incidenti sono scoppiati ieri ad Hannover, in Germania, tra punk e un centinaio di giovani che manifestavano in loro disperazione per la separazione del cantante dei Take That, Robbie Williams, dal gruppo pop britannico. I punk, ostili alla musica del gruppo, definita «incoerente e finta», hanno lanciato lattine di birra e di coca cola e uovo contro i manifestanti, provocando una rissa nel centro della città. La polizia ha interrogato cinque degli aggressori. Anche i giovani di Hannover avevano aderito alle manifestazioni dei fan dei «Take That» in mezzo mondo.

Premio Randone a Gassman e Nuti

Sono Vittorio Gassman e Franco Nuti i vincitori della terza edizione del premio intitolato alla memoria del grande attore Silvio Randone, insieme al regista Orazio Costa e al critico Paolo Emilio Poerio. I premi verranno distribuiti il prossimo 6 agosto a Sciacca, nella giornata conclusiva del festival (in programma dal 30 luglio al 6 agosto), con la presenza, per la prima volta in Italia, della compagnia del Piccolo teatro di Bucarest. Sempre il 6 verranno anche consegnati i premi della rivista Hystrio a Pamela Villoresi, Alessandro Gassman, Claudio Bressan e Ingrid Thulin.

Di concerti, però, finora non ne hai fatto nessuno. Ho scelto Roma per la mia «prima volta» perché è una città alla quale sono legato visceralmente, per il resto ho rifiutato offerte profumatissime. Non voglio finire per essere il cantante di piazza.

Perché? Che tipo di artista sei? Sono un solitario e cantare in pubblico mi spaventa.

Tutte le notizie sulla tua identità sono state sempre avventate. Possibile che nessuno si sia avvicinato alla verità? «Mi diverte avere tutte queste identità. Quello che posso dire è di non essere Stefano Borgia, che è un mio grandissimo amico. Per il resto poi ho la mia vita privata al di fuori della musica ed alcuni miei amici non sanno neanche che io sono Anonimo Italiano.

Qualche indizio per continuare la caccia al tesoro?

Ho circa trent'anni, sono romano, di Centocelle (vicino a dove è nato il grande Claudio, ma è un caso) anche se non ci abito più. Sono alto 1 metro e 75, peso circa 73 chili, ho fatto una scuola ad indirizzo artistico e da poco mi sono lasciato con la ragazza.

Quanto durerà ancora questo gioco? Cosa pensi di fare in futuro?

Voglio continuare a fare belle canzoni, con la maschera o senza, poi non so. Potrei anche decidere di non apparire mai.

Ma allora è una fessazione? Ti senti Estiet?

Se non avessi fatto delle canzoni che emozionano, il gioco di Anonimo sarebbe già finito, come è finito per un altro gruppo che invece di vendere 100 mila copie si è fermato a 20 mila (gli Audio 2, ndr).

REGGIO EMILIA ZONA AEROPORTO  
25 Agosto 18 Settembre  
FESTA NAZIONALE  
l'Unità '95